

sieme coi nocchieri e prodieri di obbedire agli ordini del capitano della flotta imperiale per operare di conserva ad onore dell'impero e contro i nemici di questo, tanto cristiani, quanto pagani; nelle terre conquistate avrebbero i Veneziani chiesa, fondaco e scalo e libero commercio senz'alcuna gravezza; prestato il necessario servizio tornerebbero a Venezia quanti navigli a questa fossero per occorrere; ma ad un richiamo a Costantinopoli, per nuova occorrenza di guerra, riprenderebbero il servizio in pro dell'impero: se questo venisse assalito da una forza nemica di quaranta e più galere, e non potesse mandare a Venezia per soccorsi, potrebbe fare la suindicata leva di tre su quattro tra tutti i Veneziani trovantisi in Romania; per questo trattato non sarebbe derogato alla concordia esistente tra i Veneziani e l'imperator d'Alemagna, ma se ella cessasse dovrebbero all'uopo soccorrere i Greci anche contro l'imperatore suddetto: parimenti continuerebbe la convenzione col re di Sicilia duratura ancora per anni sette, purchè egli non assalisse l'impero di Romania, chè allora dovrebbero accorrere in ajuto di questo: potrebbe l'imperatore far leva d'uomini in Lombardia, e trasportar soldati negli Stati suoi d'Oriente passando da Venezia, la quale presterebbe ogni occorrente sussidio e agevolezza, purchè quella leva e quel passaggio non fossero contro di lei; il doge e i suoi successori giurerebbero fedeltà all'impero contro chiunque coronato o non coronato, come l'imperatore prometteva che ove i domini della Repubblica fossero turbati, sarebbero da lui difesi e protetti con tutte le sue forze; nè potrebbe in nessun caso far pace coi nemici senza includervi i Veneziani. Altri patti assicuravano a questi la libertà di commercio, il pagamento dei loro crediti, la restituzione di quanto ancora si trovasse di loro appartenenza dai tempi della confisca